

Di questa festa nel deserto teniamoci solo il Po pulito

Papaveri rossi sulle mura e niente garofani sotto il braccio. Silenzio in città

● Di buon mattino la corona d'alloro viene appoggiata di fronte al monumento che ricorda i caduti sul lavoro, davanti a tutti i rappresentanti istituzionali. Poi dritti in piazza Cavalli: sul palco salgono, uno dopo l'altro, i sindacati, gli amministratori, i referenti dell'Anmil. Davanti c'è una folla che è giunta qui dopo avere sfilato lungo corso Vittorio Emanuele, fermandosi per un attimo al Dolmen di Xerra. A lato della statua equestre di Ranuccio Farnese c'è anche una piccola mostra fotografica che ricorda la Piacenza che manifestava. Il solito venditore di fiori con il consueto sorriso e un "ciao" per tutti gira con mazzi di garofani. Non esiste primo maggio senza un garofano da portare a casa in una piazza che progressivamente si svuota a ora di pranzo, ma si riempie a sera per il concerto dell'Anmil. Stop. Riavvolgiamo il nastro. Così è stato sempre, ma non quest'anno. La Festa dei lavora-

tori nell'era del Covid-19 non è festa. È celebrazione in sordina, a ranghi ridottissimi. Il giardino in cui si erge il monumento in ricordo dei caduti sul lavoro è chiuso, come tutte le altre aree verdi della città: la corona d'alloro va appoggiata sulla cancellata insieme alle bandiere di Cgil, Cisl e Uil. Non ci sono i rappresentanti delle istituzioni, solo i sindacati e gli agenti della Digos, bardati con le mascherine, a sincerarsi che tutto venga svolto con ordine. E ordine in questo momento significa mantenere le distanze di sicurezza. Anche per la benedizione impartita rigorosamente dietro una mascherina. Ma vale lo stesso.

Di corteo, in questi tempi, non val neppure la pena di parlare: si arriva in macchina al Dolmen, filati che tanto non c'è traffico né in via Colombo né sullo Stradone Farnese. Un signore passa in bicicletta e chiede cosa succeda, perché ci siano tante persone: sono quattro. La cerimonia poi proseguirà in ospedale. Il corso resta vuoto, la piazza idem. A riempire il centro sono solo i tricolore alle finestre e il silenzio di una giornata di sole in

cui tutti sognano grigliate e postano su facebook le vecchie foto del "cuncertass" di Sant'Antonio. I più ottimisti hanno prenotato per tempo il kit da "picnic in ca" portato a domicilio da un gruppo di locali cittadini: da metà pomeriggio Instagram si riempie di immagini di tovaglie a quadri, fusti di birra, bimbi felici e fidanzate ammiccanti. Non sei nessuno senza il picnic da balcone, da terrazzo, da appartamento: hashtag come se piovesse e infatti piove davvero. Quando smette ormai è quasi sera: alla televisione hanno continuato a trasmettere i ricordi del "Concertone" del primo maggio, quello vero, quello che trent'anni fa era partito con l'estenuato commento di Bruno Trentin, allora segretario generale della Cgil. "E va bene: facciamolo. Ma che sia la prima e l'ultima volta" avrebbe detto. Mai frase è più adatta a questo primo maggio: che sia la prima e ultima volta con la paura e senza la festa, coi papaveri rossi solo sulle mura e senza garofani sotto il braccio. Teniamoci solo il Po pulito, quello sì. Ma il resto che sia l'ultima volta.

— Betty Paraboschi





Città vuota, risveglio della natura, voglia di fare quattro passi: sette immagini del Primo Maggio blindato _FOTO DEL PAPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE